

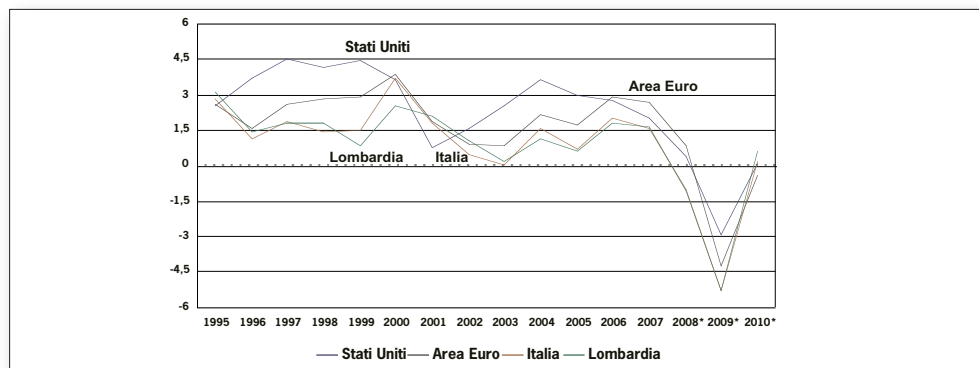
1. L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1. Le principali variabili

1.1.1. Il prodotto interno lordo

Negli ultimi quindici anni, prima della congiuntura negativa avviata nel 2008, nella quasi totalità delle economie avanzate, l'evoluzione del PIL ha conosciuto una fase di moderata e continua crescita, la cui dinamica è stata solo parzialmente interrotta dalla bolla speculativa del 2000 (fig. 1.1).

Figura 1.1 L'evoluzione del tasso di crescita del Pil in alcune economie avanzate - Anni 1995-2010



*Previsioni per gli anni 2008, 2009 e 2010

Fonte: elaborazione IReR su dati FMI (2009), OECD (2009d), ISTAT (2009s) e ISAE (2009b)

Come già rilevato nel Rapporto IReR 2005, gli Stati Uniti hanno svolto il ruolo di locomotiva dell'economia mondiale, con un tasso di crescita sostenuto e, tra il 1997 e il 1999, addirittura superiore al 4%. Dopo la crisi di inizio millennio, il PIL americano ha ripreso a crescere con una certa vivacità, seppur senza tornare ai tassi precedenti, ma rimanendo comunque sempre maggiore di quello europeo. In questo arco di tempo l'Italia, e con essa la Lombardia, ha sperimentato un tasso di espansione medio del PIL inferiore a quello dei principali competitor europei, perdendo posizioni nelle classifiche relative (Bianchi, 2005).

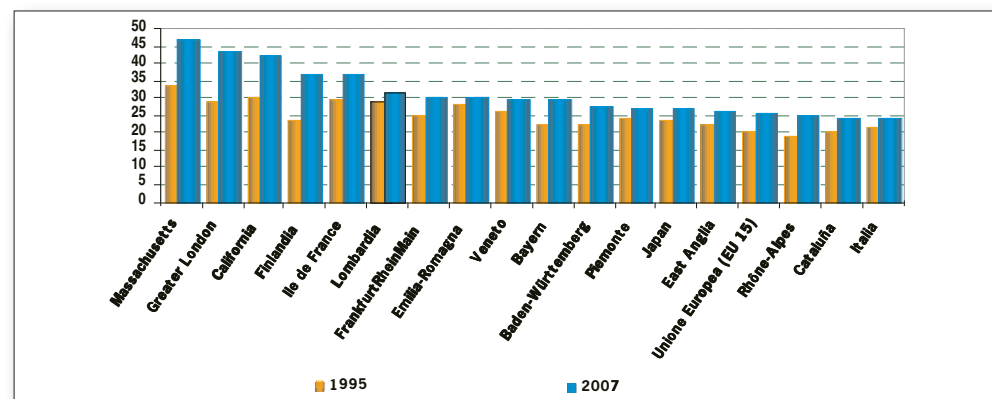
A causa della crisi che ha colpito il sistema finanziario (Campiglio, 2009; Lunghini, 2009), la crescita ha subito un'improvvisa e brusca frenata: la maggior economia del mondo accusa il colpo e tutti i Paesi avanzati registrano significative riduzioni del PIL. L'Italia è stata investita dalla crisi nella seconda parte del 2008, con un'intensificazione nella prima parte del 2009, per effetto della contrazione della domanda interna e, soprattutto, di quella estera, che negli ultimi anni aveva sostenuto la ripresa del nostro Paese. In questo periodo, il comportamento dell'economia lombarda è analogo a quello del resto del Paese. Le stime preliminari dei conti economici regionali divulgate dall'ISTAT (2009h) certificano per il 2008 una contrazione del PIL lombardo pari all'1% (performance analoga a quella nazionale), mentre le stime di Prometeia-Unioncamere Lombar-

dia (2009) prevedono per il 2009 una diminuzione pari al -4,5%, di poco inferiore a quella nazionale (-4,6%) (ISTAT, 2009t) anche se superiore a quella dell'Area Euro (-4,2%), e quasi doppia rispetto a quella USA (-2,7%). D'altro canto, la stessa indagine prevede per la Lombardia, già nel 2010, i primi segnali di una moderata ripresa (0,8%), a testimoniare una significativa capacità di reazione del sistema. La crescita italiana dovrebbe invece attestarsi tra lo 0,2% e l'1% (ISAE, 2009b; OECD, 2009c).

Nell'arco di tempo considerato, prescindendo dagli effetti della crisi economica, l'evoluzione del PIL lombardo non risulta comunque particolarmente brillante: nel periodo 1995-2008 il suo tasso di crescita annuo medio è pari all'1,11%, in linea con quello italiano (1,27%), ma modesto se paragonato a quello di USA e Area Euro (UE15) che, nel periodo 1999-2008, hanno registrato un tasso di crescita pari rispettivamente a 3,26% e 3,69%.

Uno sguardo alla dinamica del PIL pro capite della Lombardia e di altre economie avanzate, a essa paragonabili per dimensione o ruolo all'interno dei propri sistemi nazionali, può aiutare a meglio contestualizzare tale evoluzione (fig. 1.2). Nel 2007 il livello del PIL pro capite lombardo permane superiore a quello di numerose economie dinamiche e, nel periodo 1995-2007, nell'insieme dei casi considerati, esso viene distanziato solo dagli Stati della California e del Massachusetts, interessati da un intenso processo di crescita trainato da alcuni settori particolarmente innovativi, e dalle aree metropolitane di Londra e Parigi, dove si sono concentrate attività finanziarie ad alto valore aggiunto.

Figura 1.2 PIL pro capite - Anni 1995, 2007 (USD PPP, prezzi 2000)



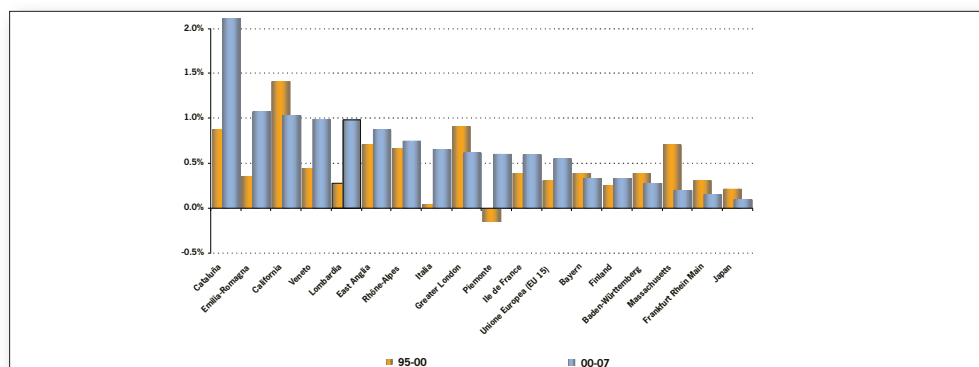
Fonte: BAK Basel Economics - International Benchmarking Database (2008)

Inoltre, se nel periodo 1995-2007 il tasso di crescita del PIL pro capite lombardo risulta moderato (1,4%), occorre da subito considerare che, per effetto dei forti flussi migratori in entrata e di una ripresa, seppur parziale, del tasso di fecondità, la Lombardia ha sperimentato, nello stesso periodo (soprattutto per effetto del sotto-periodo 2000-2007), un incremento demografico superiore a quello di varie altre Regioni europee (fig. 1.3), che ha anche comportato una forte ricomposizione della forza lavoro regionale.

Nel periodo 1995-2008, l'incidenza del PIL lombardo su quello nazionale è comunque pari in media al 21% e la Lombardia contribuisce per il 21,2% al valore ag-

giunto nazionale. Più di un quinto del reddito del Paese è quindi prodotto in questo territorio e nessun'altra regione italiana può vantare tale performance.

Figura 1.3 Tasso di crescita medio annuo del PIL - Anni 1995-2000 e 2000-2007 (PPP)



Fonte: BAK Basel Economics - International Benchmarking Database (2008)

Il peso della Lombardia non è d'altro canto uniforme in tutti i settori. Nel 2008, agricoltura, silvicoltura e pesca hanno contribuito per il 12,2% al valore aggiunto del settore nazionale; l'industria, comprensiva delle costruzioni, per il 26,2%; i servizi per il 19,5%. Tali quote riflettono sostanzialmente quelle del 1995, anche se forse vale la pena segnalare la crescita percentuale del settore agricoltura, silvicoltura e pesca sul totale nazionale (tabb. 1.1 e 1.2).

Tabella 1.1 | Valore aggiunto per settore, valori concatenati, anno di riferimento 2000 - Rapporto Lombardia - Italia - Anni 1995, 2000, 2008 (valori percentuali)

Settore	1995	2000	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,43%	11,84%	12,24%
Industria	26,64%	25,90%	26,21%
Servizi	19,34%	19,33%	19,48%

Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009h)

Tabella 1.2 | Tasso annuo medio di crescita per settore - Lombardia e Italia - Anni 1995-2000, 2000-2008, 1995-2008 (Valori percentuali)

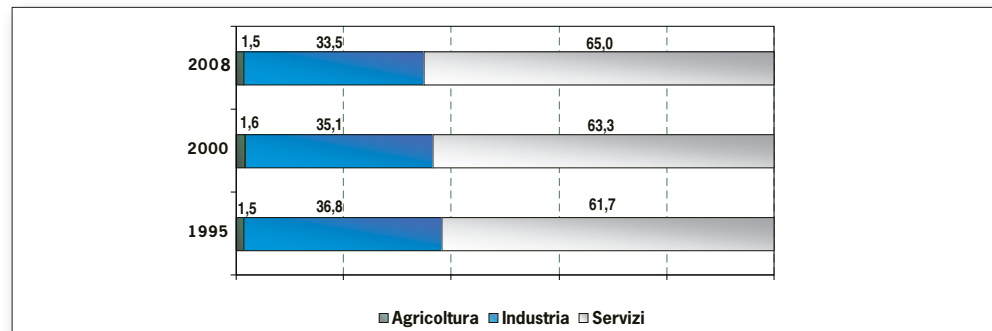
Settore	1995-2000		2000-2008		1995-2008	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,78%	2,06%	0,17%	-0,24%	1,17%	0,64%
Industria	0,52%	1,10%	0,40%	0,25%	0,45%	0,58%
Servizi	2,03%	2,03%	1,32%	1,22%	1,60%	1,54%

Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009h)

L'analisi della composizione del valore aggiunto permette di confermare quanto il peso del settore industriale sia maggiore in Lombardia rispetto al resto del Paese (nel 2008, rispettivamente, 33,5% e 27%), a conferma della vocazione manifatturiera del sistema produttivo lombardo (figg. 1.4 e 1.5). Anche in questa regione, comunque, il settore manifatturiero è risultato nel tempo in contrazione (dal 36,8% al 33,5%) a

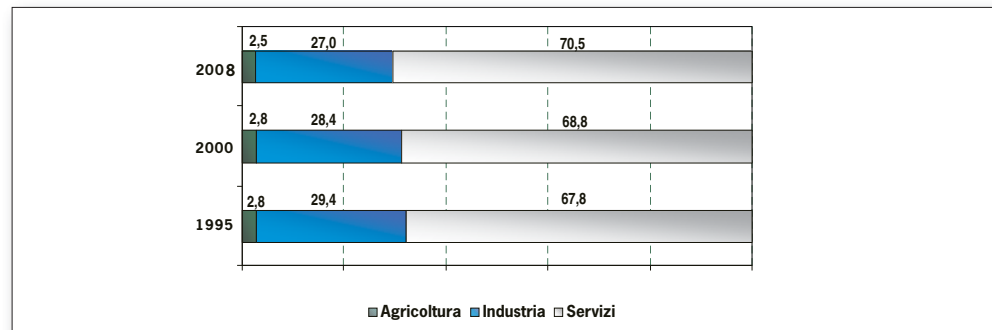
vantaggio di quello dei servizi (dal 61,7% al 65%), soprattutto per la positiva dinamica nel comparto dell'intermediazione finanziaria.

Figura 1.4 Valore aggiunto per settore, valori concatenati, anno di riferimento 2000 - Lombardia - Anni 1995, 2000, 2008 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009h)

Figura 1.5 Valore aggiunto per settore, valori concatenati, anno di riferimento 2000 - Italia - Anni 1995, 2000, 2008 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009h)

1.1.2. I flussi commerciali e gli investimenti diretti esteri

Tra il 1995 e il 2008 le esportazioni dell'Italia in valore sono cresciute in media d'anno del 6,4%, quelle della Lombardia del 4,4%. Nel 2008, la quota delle esportazioni lombarde sul totale nazionale è stata pari al 28,3%, percentuale che, seppur in diminuzione rispetto al 30,2% del 1995, è ancora ampiamente superiore al contributo della Regione al PIL nazionale (20,2% nel 2008), a testimonianza della sua capacità di penetrazione nei mercati esteri e di affermazione nella sempre più competitiva arena mondiale. Nel periodo considerato il valore dell'export della Lombardia è aumentato, in termini assoluti, ininterrottamente (salvo una breve pausa nel periodo 2002-2003) fino a superare la soglia di 100 miliardi di euro di valore.

Secondo le stime contenute nel Rapporto ISAE (2009b), nel 2009 le esportazioni mondiali dovrebbero contrarsi in misura decisamente maggiore rispetto al prodotto lordo mondiale (rispettivamente -14,3% e -1,7%). Ne soffriranno anche le esportazioni italiane e lombarde, che potrebbero contrarsi del 18,5%.

Nel 2008 le importazioni lombarde hanno rappresentato il 32% del totale nazionale, in diminuzione rispetto al 37% registrato nel 1995, aumentando comunque in media, in tale arco di tempo, del 5% annuo.

I prodotti trasformati e manufatti costituiscono la principale voce delle esportazioni e delle importazioni regionali. Nel 2008 le esportazioni lombarde di beni manufatti costituivano il 27,9% di quelle nazionali mentre le importazioni il 28,6%.

Per quanto riguarda gli Investimenti Diretti Esteri (IDE), la Lombardia è di gran lunga la regione più attrattiva nel nostro Paese (fig. 1.6). Circa i due terzi del flusso di capitali in entrata ha infatti come destinazione questa regione principalmente per la presenza della piazza finanziaria milanese, che, secondo i dati della Banca d'Italia (2009d), conta 336 società quotate nel 2008, una capitalizzazione di quasi 375 Meuro e un volume di scambi di oltre un miliardo di euro (@ cfr. focus Schena, *Il sistema finanziario in Lombardia*).

Figura 1.6 Investimenti Diretti Esteri - Rapporto Lombardia e Italia - Anni 2000-2006 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione IReR su dati Ufficio Italiano Cambi (2009)

Nonostante la loro limitata numerosità rispetto alle imprese nazionali, le Multinazionali estere (MNE) in Lombardia rappresentano una quota significativa del fatturato, dell'occupazione e delle immobilizzazioni totali, a indicare la loro dimensione media maggiore. Nel periodo 2000-2005, secondo un'indagine svolta attraverso la banca dati AIDA (2009), la quota del fatturato delle MNE sul fatturato totale delle imprese si attestava intorno al 30%, sull'occupazione a circa il 27%, sulle immobilizzazioni nel manifatturiero sopra il 34%, restando però inferiore (9%) nel terziario.

In effetti, la quota delle MNE sul numero di imprese aumenta regolarmente passando a classi dimensionali maggiori: nel manifatturiero (servizi) le MNE rappresentano il 2,3% (3,7%) delle imprese con fatturato fra 2,5 Meuro e 5 Meuro; questa quota aumenta a 4,5% (6,8%) sul totale di imprese con fatturato compreso fra 5 Meuro e 10 Meuro e raggiunge il 16,2% (15,5%) nel gruppo di imprese con oltre 10 Meuro di fatturato.

Tuttavia, tale primato lombardo deve essere contestualizzato all'interno del significativo aumento del flusso di IDE a livello internazionale, a cui occorre aggiungere la crescente marginalità dell'Italia come Paese destinatario, confermata anche dai dati del Rapporto UNCTAD (2009), che segnalano nel 2008 una caduta degli IDE in entrata nel nostro Paese da 40 a 17 miliardi di dollari. Tale riduzione riporta la loro percentuale sul totale mondiale ai livelli di inizio millennio (circa 1%).

Ad oggi la capacità di attirare capitali e personale qualificato e di trattenere tali risorse sul territorio appare condizionata da una serie di elementi che rimandano sempre più spesso alla componente immateriale della dotazione del territorio stesso, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nei settori ad alta intensità tecnologica, dove i fattori più fluidi della competitività come le conoscenze e le competenze hanno un peso rilevante nel determinare le scelte di localizzazione (Resmini, 2009).

Da questo punto di vista sono confortanti i risultati di un'indagine condotta presso le MNE presenti in Lombardia sui fattori di attrattività percepita (Confindustria Lombardia, 2005). Secondo l'80% delle imprese intervistate, la Regione può contare proprio sulla dotazione di forza lavoro qualificata come fattore prioritario di attrattività, più dell'estensione del bacino di domanda e di altre dotazioni di carattere materiale. Tale rilevazione non rassicura comunque rispetto al fabbisogno potenziale espresso dal sistema produttivo, che è ancora decisamente maggiore dell'offerta di competenze, soprattutto di natura tecnica e scientifica, pur in presenza di un sistema universitario e formativo nel suo complesso piuttosto articolato.

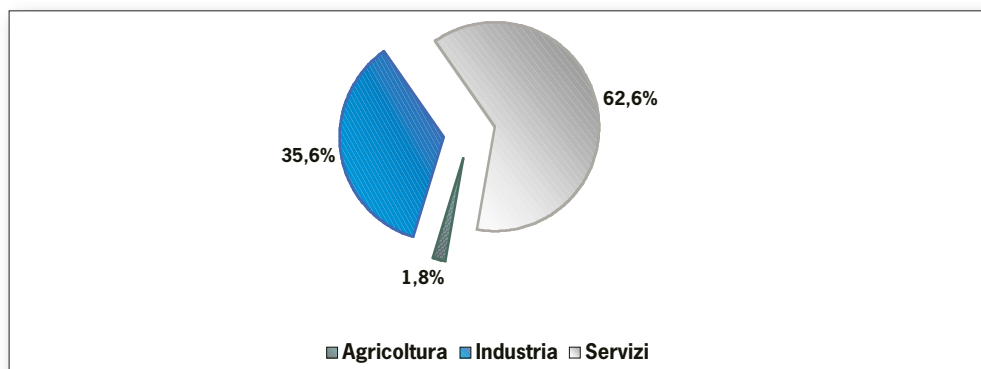
A pesare sull'attrattività del sistema Paese sono soprattutto fattori di natura strutturale. Se si considera l'indice relativo del *Doing Business* (2010) si rileva, infatti, che i fattori che portano l'Italia alla 78ma posizione nella graduatoria relativa sono soprattutto il livello di fiscalità generale elevato, il sistema di regole incerto, la giustizia troppo lenta, l'apparato burocratico poco efficiente, la dotazione di infrastrutture insoddisfacenti; tutte dimensioni che nel nostro Paese sono ancora di fatto fortemente, se non totalmente, plasmate a livello centrale.

1.1.3. L'occupazione

Nel periodo 1995-2008 si sono verificati una progressiva riduzione della disoccupazione e un costante aumento del tasso di occupazione.

Nel 2008 in Lombardia il numero di occupati era superiore a 4 milioni di unità, pari al 18,6% del totale nazionale. Il 62,5% dei lavoratori lombardi è impiegato nel settore dei servizi, che, nel periodo considerato, vanta il più elevato tasso di crescita nella variabile (fig. 1.7). Il settore industriale, comprensivo delle costruzioni, è invece quello cresciuto in misura minore, sebbene impieghi ancora più di un terzo degli occupati lombardi. Rispetto al 2000, il numero di occupati nel settore agricolo e nel settore dei

Figura 1.7 Ripartizione degli occupati per settore - Lombardia - Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione IRer su dati ISTAT (2009h)

servizi ha registrato, rispettivamente, un incremento pari al 19,3% e al 7,4%, a differenza di quanto è accaduto nel settore industriale, che ha tenuto i livelli occupazionali di inizio periodo (0,7%).

Considerando una segmentazione geografica (tab. 1.3), Milano si conferma prima Provincia per numero di occupati sia nel settore industriale che in quello dei servizi. Brescia è invece la Provincia lombarda che presenta il maggior numero di impiegati nel settore agricolo.

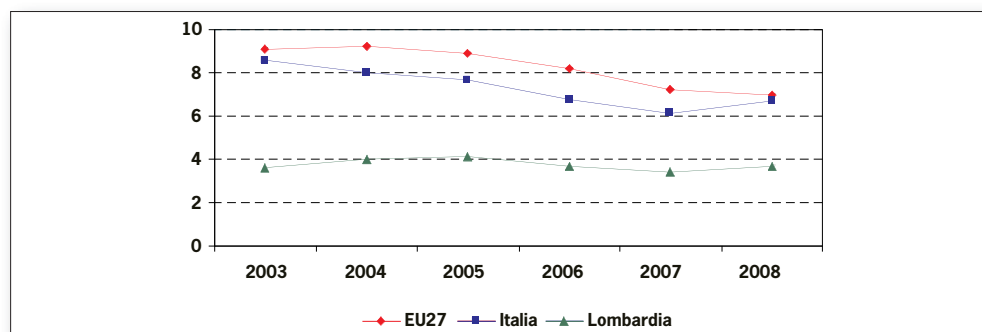
Tabella 1.3 | Occupati per settore di attività economica - Lombardia e Province lombarde - Anno 2008 (valori assoluti)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Varese	4.000	153.000	224.000	381.000
Como	2.000	105.000	151.000	259.000
Sondrio	3.000	26.000	49.000	78.000
Milano	8.000	509.000	1.291.000	1.808.000
Bergamo	6.000	217.000	246.000	469.000
Brescia	20.000	236.000	278.000	534.000
Pavia	7.000	70.000	151.000	228.000
Cremona	11.000	57.000	90.000	158.000
Mantova	12.000	77.000	95.000	184.000
Lecco	2.000	67.000	82.000	151.000
Lodi	2.000	34.000	64.000	100.000
Lombardia	80.000	1.551.000	2.720.000	4.351.000

Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009h)

Nel corso degli anni, in Lombardia il tasso di disoccupazione è sempre rimasto decisamente inferiore a quello registrato per l'Italia e per l'Europa (fig. 1.8).

Figura 1.8 Tasso di disoccupazione - EU27, Italia e Lombardia - Anni 2003-2008

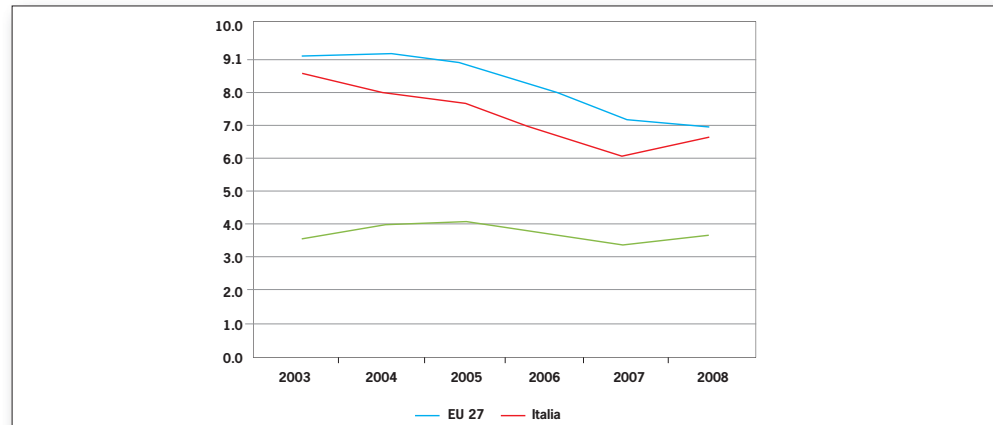


Fonte: elaborazione IReR su dati EUROSTAT (2009c)

Inoltre, si assiste a un sostanziale allineamento tra il tasso di occupazione totale lombardo ed europeo (fig. 1.9). Il gap con l'analogo indice italiano è marcato. Certo i valori del tasso di occupazione, sia nel suo complesso, sia per la componente femminile,

non consentono ancora di considerare pienamente raggiunti gli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona per il 2010 (rispettivamente, 70% e 60%), ma i trend in atto autorizzano valutazioni più che positive.

Figura 1.9 Tasso di occupazione - Lombardia per genere - EU15, Italia e Lombardia - Anni 2004-2008 (valori percentuali sul totale delle forze lavoro)

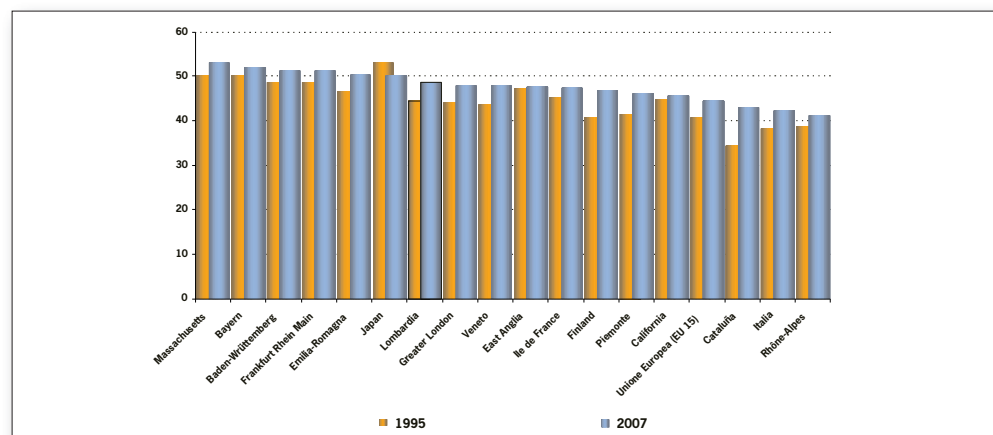


Fonte: elaborazione IRer su dati EUROSTAT (2009c)

La partecipazione femminile, seppur in crescita, è ancora contenuta, in forza di motivazioni culturali e sociali radicate e della non semplice conciliazione, per le donne, dei tempi di lavoro con quelli di cura della famiglia, tradizionalmente a loro carico (cfr. cap. 5 Area Sociale).

Riprendendo il confronto con le economie avanzate prima considerate, si notano poi quattro ordini di fattori. In primo luogo, la Lombardia è, nell'insieme, ben posizionata, con un tasso di occupazione (qui in percentuale sulla popolazione totale) che passa dal 44% del 1995 al 48% del 2007 (fig. 1.10).

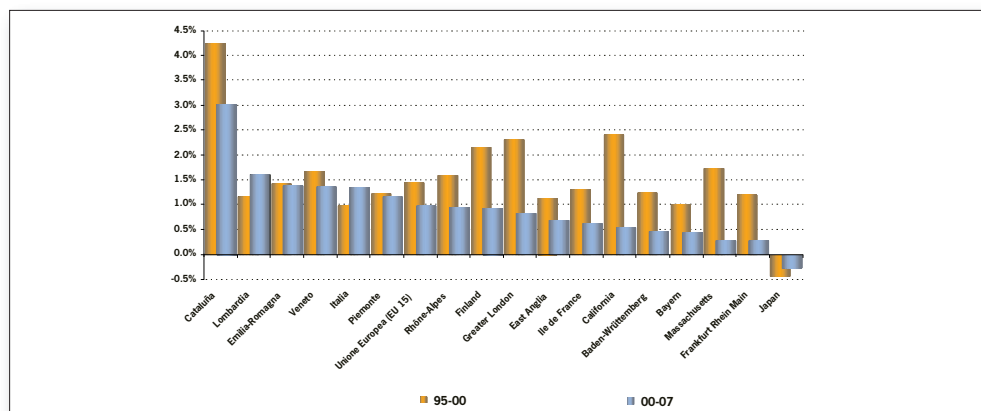
Figura 1.10 Tasso di occupazione - Anni 1995 e 2007 (valori percentuali sul totale della popolazione)



Fonte: elaborazione IRer su dati ISTAT (2009h)

In secondo luogo, per tasso di variazione del numero delle persone occupate, negli anni più recenti (2001-2007), essa è seconda solo alla Regione della Catalogna, con un tasso di crescita annuo medio dell'1,6%, a fronte di una media europea inferiore all'1% (fig. 1.11).

Figura 1.11 Variazione media annua del numero di persone occupate - Anni 1995-2000 e 2000-2007 (valori percentuali)



Fonte: BAK Basel Economics - International Benchmarking Database (2008)

In terzo luogo, la Lombardia è l'unica area ad aver sperimentato un aumento del tasso di crescita del numero di persone occupate nel periodo 2000-2007 rispetto al periodo precedente (dall'1,2% all'1,6% medio annuo), mentre tale indicatore, soprattutto nelle aree specializzate in industrie ad alta tecnologia (Finlandia, California, Massachusetts, Baden-Württemberg e Bayern) e nei centri finanziari (Londra, Parigi e Francoforte) risulta decisamente in diminuzione.

Rispetto a tale indicatore, la Lombardia è subito seguita da altre realtà italiane, che sperimentano tutte un aumento maggiore rispetto alle altre economie e alla media europea, a testimonianza del fatto che, anche se con intensità differente, questo è un tratto riscontrabile in diverse regioni sul territorio nazionale.

1.2. Oltre l'occupazione senza crescita

1.2.1. La produttività del lavoro

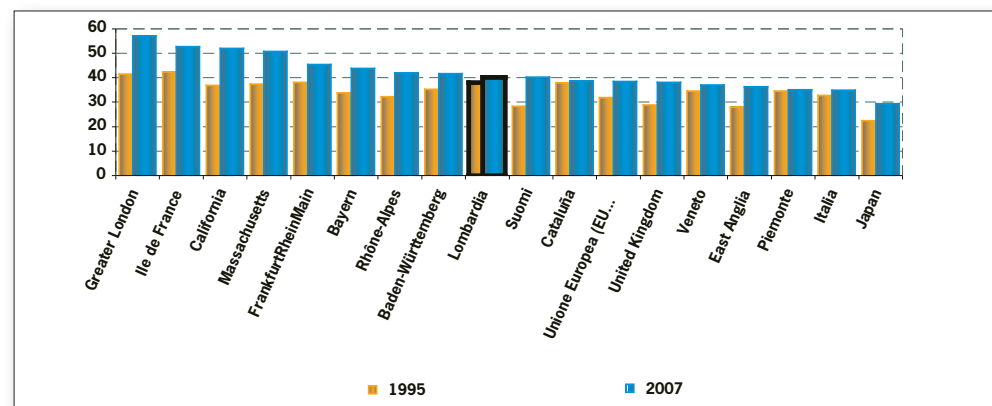
La contenuta performance recente del PIL pro capite merita, in questa sede, seppur nei limiti di spazio consentiti, un veloce approfondimento, che possa aiutare, da un lato, a chiarire le cause che sono all'origine di tale andamento, dall'altro, a guardare alle possibili conseguenze positive e negative di medio-lungo periodo che tale dinamica può generare; infine, a soppesare l'adeguatezza di tale variabile come indicatore di benessere economico (Stiglitz *et al.*, 2009).

Come noto, il PIL pro capite può essere scomposto in: a) produttività per ora lavorata; b) numero di ore lavorate per lavoratore; c) tasso di occupazione. Di questa ultima variabile si è trattato nel paragrafo precedente, evidenziandone l'andamento

positivo. Tralasciando l'analisi del numero di ore lavorate per lavoratore, non ritenuta qui necessaria, si prenderà in esame la produttività del lavoro, che le statistiche ufficiali (OECD, 2009b) rilevano quale causa principale della modesta performance del tasso di crescita del PIL pro capite lombardo e nazionale. Nel periodo 1995-2007, secondo i dati EUROSTAT (2009c), nella classifica relativa a tale variabile, l'Italia risulta all'ultimo posto, con un tasso di crescita medio annuo pari allo 0,45%, contro il 2,2% del Regno Unito, l'1,7% di Germania e Francia e l'1,5% dell'Area Euro UE15.

Confrontando poi i livelli di produttività oraria nelle avanzate sopra considerate, si evidenzia come, a fronte di un generalizzato aumento della stessa, la Lombardia e l'Italia sperimentino un incremento piuttosto contenuto, non essendo, ancora nel 2007, la produttività media per ora lavorata della Lombardia né superiore alla media europea, e né a quella della maggior parte dei territori presi in esame (fig. 1.12).

Figura 1.12 Produttività oraria del lavoro - Anni 1995, 2007 - UE15=100 (PIL in PPS per ora lavorativa)



Fonte: BAK Basel Economics - International Benchmarking Database 2008

Secondo l'International Benchmarking Database 2008 di Basilea, gli aumenti, pur deboli, della produttività oraria lombarda, risultano legati alla performance di alcuni settori e soprattutto di quello dei servizi avanzati a maggior contenuto innovativo (cfr. cap. 7 Area Economica).

Tali dati, confrontati con quelli di altre regioni e dell'Italia nel suo complesso, confermano peraltro che occorre leggere la dinamica della produttività lombarda all'interno di quella media del Paese, con cui condivide le radici del modello di sviluppo, riuscendo poi a valorizzarne meglio le caratteristiche positive per la ricchezza del contesto sociale e istituzionale e la forte integrazione economica e territoriale nell'arena internazionale.

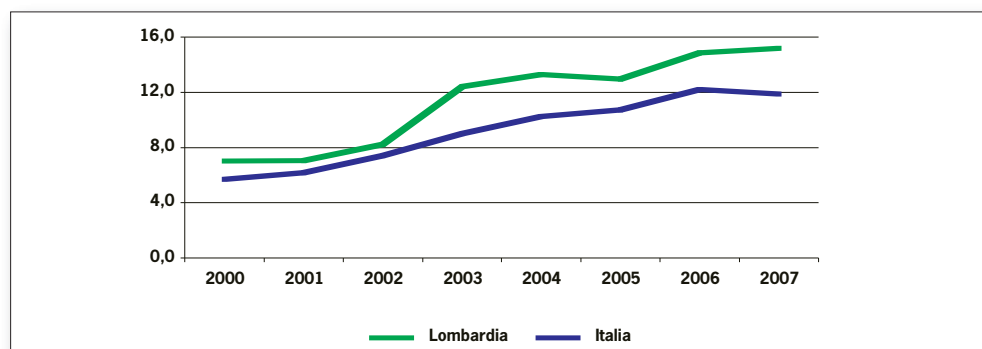
Le ragioni del calo della produttività italiana sono diverse (Brugnoli, 2008a). Tra le tesi accreditate da alcuni economisti (Saltari e Travaglini, 2009) vi sarebbe un processo di sostituzione del capitale con il lavoro, riconducibile alla riduzione del costo di questo fattore indotta dall'introduzione di riforme che hanno aumentato la flessibilità del mercato del lavoro. Inoltre, la competitività di costo sul fattore lavoro avrebbe reso meno conveniente per le imprese investire sulla qualificazione del

capitale umano. Saremmo così di fronte a una riduzione dell'intensità di capitale per ora lavorata abbinata a una riduzione della qualificazione complessiva della forza lavoro occupata nei processi produttivi.

Tale ipotesi, purtroppo difficilmente verificabile a livello regionale, stante l'assenza di dati sulla consistenza del capitale fisico, in Lombardia viene almeno in parte smentita dai trend sulla domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese, costantemente in crescita negli ultimi anni. La terziarizzazione crescente e la propensione a innovare in quasi tutte le branche della produzione hanno posto l'accento sulla necessità di profili con maggiori conoscenze e competenze tecniche e tecnologiche, che si è progressivamente tradotta nella scelta di persone con livelli di istruzione superiori (figure *high skill*).

Altri studi individuano nella dotazione complessiva di capitale umano il fattore principale della crescita della produttività (Arnold *et al.*, 2007). Considerando la dotazione e la qualità complessiva del capitale umano disponibile, questa seconda tesi (Femminis e Martini, 2004), sembra poter suggerire una possibile linea di sviluppo alla Lombardia dove, nel 2007, su un totale di oltre 4 milioni di lavoratori, i laureati erano poco più di 705 mila, il 16% circa delle forze lavoro. Tale dato, che non si discosta molto dalla media italiana (ISTAT, 2009e), è però significativamente al di sotto della media dei Paesi europei. Secondo EUROSTAT (2009e), la percentuale di laureati in Europa nella fascia di popolazione 25-34 anni è pari al 30%; in Italia essa arriva solo al 19% e peggiora ulteriormente se si considerano le fasce più alte di popolazione. In Italia e, soprattutto, in Lombardia, una prima significativa inversione di tendenza si registra comunque nel numero di laureati nelle discipline scientifiche e tecnologiche, che è costantemente in crescita dal 2000 (fig. 1.13) (cfr. focus EU-RESIS, *La diffusione delle conoscenze e delle competenze scientifiche*).

Figura 1.13 Andamento dei laureati in scienze e tecnologia - Lombardia e Italia - Anni 2000-2007 (valori per mille abitanti in età 20-29 anni)

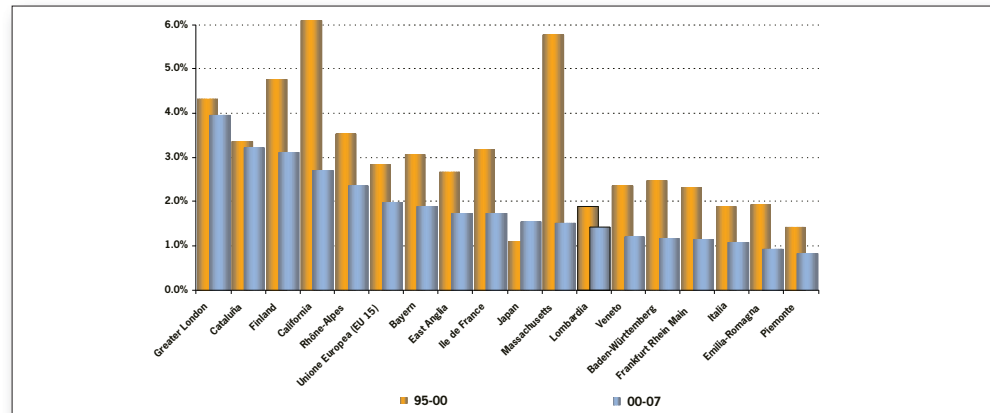


Fonte: elaborazione IReR su dati ISTAT (2009e)

1.2.2. Crescita senza occupazione od occupazione senza crescita?

Se si rappresenta il PIL come prodotto tra numero di persone occupate e produttività per persona occupata, si può dedurre quale delle due componenti abbia fornito il maggior impulso alla crescita nelle economie avanzate selezionate (fig. 1.14).

Figura 1.14 Tasso annuo di crescita del Pil scomposto in variazione dell'occupazione e della produttività per lavoratore - Anni 2000-2007



Fonte: BAK Basel Economics - International Benchmarking Database (2008)

Nel periodo 2000-2007, la performance migliore risulta quella della grande area metropolitana di Londra, in cui il tasso di crescita medio annuo del PIL (4%) è dovuto per quasi un quarto alla creazione di nuovi posti di lavoro e per oltre tre quarti al risultato dell'incremento della produttività del lavoro. Anche nel resto delle economie anglosassoni e in quelle tedesche, pur con proporzioni differenti, il PIL è aumentato soprattutto per effetto della maggiore produttività per occupato. In Lombardia e nelle altre Regioni italiane considerate, invece, la crescita del prodotto è interamente imputabile alla crescita dell'occupazione che, inoltre, come è già stato rilevato, è significativamente superiore a quelle delle altre economie (principalmente come conseguenza delle riforme del mercato del lavoro introdotte a partire dal 1997 volte a eliminarne l'eccessiva rigidità strutturale).

Tale osservazione conferma l'esistenza di numerosi percorsi di sviluppo, frutto dei differenti contesti non solo economico-territoriali, ma anche istituzionali, sociali e culturali che, nel tempo, si sono consolidati.

La modesta performance del PIL, l'insoddisfacente capacità di generare adeguati incrementi di produttività, la buona presenza sui mercati esteri e il positivo andamento delle variabili legate all'occupazione riflettono i tratti salienti dello specifico modello di sviluppo nazionale e lombardo. Un modello che è il risultato di una storia di forte intreccio e di originale integrazione tra attori e variabili culturali, sociali, istituzionali, economici e territoriali, solidamente ancorato alla diffusa presenza di micro, piccole e medie imprese a conduzione familiare con forti basi manifatturiere, attente alla crescita e profittabilità di medio-lungo periodo, inclini a un rischio «ragionevole» e per questo da tempo strettamente legate a una realtà creditizia di piccoli operatori radicata sul territorio che ne condivide gli orientamenti di fondo. Un modello nel quale le imprese, di fatto, privilegiano la stabilità dell'occupazione e il coinvolgimento dei dipendenti rispetto alla profittabilità di breve periodo, l'attenzione alla qualità rispetto alla riduzione dei costi, l'innovazione incrementale frutto dell'esperienza e della formazione sul campo rispetto a quella radicale, spesso figlia di una significativa spesa in ricerca e sviluppo, la richiesta di semplificazione burocratica e legislativa e di infrastrutturazione del territorio rispetto a quella di sussidi finanziari.

Non è però accettabile, in una prospettiva di medio-lungo termine, fornire la tesi della presenza di un trade off, peraltro esistente secondo la teoria economica nel breve periodo (Marelli e Signorelli, 2008), tra produttività del lavoro e numero di persone occupate, che sembra suggerire l'esistenza di due soli percorsi alternativi e non complementari di sviluppo: maggior crescita senza occupazione o maggiore occupazione senza crescita. A fronte delle irrinunciabili sfide derivanti dalla sempre maggiore integrazione economica, occorre invece insistere per individuare percorsi che consentano aumenti di produttività più significativi senza snaturare il modello consolidatosi nel tempo che ha garantito fino a oggi benessere e prosperità alla Lombardia e all'Italia.

In tale direzione, nel tentativo di coniugare sempre maggiormente occupazione e crescita economica, in piena sintonia con la Strategia di Lisbona del *more and better jobs*, occorre agire – consapevoli dei lunghi tempi che tali azioni richiedono per produrre risultati – sui fattori strutturali che determinano la bassa performance della produttività oraria della Lombardia e del nostro Paese. Tra questi assume un ruolo di assoluto rilievo la dotazione, soprattutto qualitativa, di capitale umano, che rimane insufficiente rispetto alle esigenze delle imprese e troppo rigida rispetto alle profonde trasformazioni in corso. In questa sfida, decisivo è il coordinamento tra governo nazionale e regionale, per il forte intreccio di competenze esclusive e concorrenti che caratterizza la materia.